

Grazie a tutti per la vostra preziosa e importante presenza. Vorrei salutarvi uno ad uno, ma siete tanti e rischierei di dimenticare qualcuno, quindi vi dico grazie amici miei per la vostra presenza che è il regalo più bello che potevate farmi.

Dire che in questo momento sono emozionato è quantomeno scontato. Chi non lo sarebbe?

Lo confesso, quando nel 1977 sono entrato in fabbrica, alla Forlisisider (oggi Marcegaglia), con la qualifica di 3° livello operaio, mai avrei pensato di raggiungere questo traguardo.

Credo che poche organizzazioni offrano questa opportunità. Quindi da un medico ad un METALMECCANICO, meticcio con un po' di sangue pubblico.

Ma qual è l'alchimia che ha potuto produrre questo risultato?

La saggezza dei padri ci spiega che siamo NANI sulle spalle dei GIGANTI, perché i giganti sono la nostra STORIA.

Eppure sfidando ogni paradigma scientifico, può accadere che, anche i nani possono CRESCERE, talvolta sulle spalle dei giganti, più spesso al loro fianco, quando il gigante sa inginocchiarsi, per spiegare, per dire, per raccontare di sé, ma anche per ascoltare di loro.

Quindi sfidando la saggezza degli antichi la quale ci ricorda:

“LA GRATITUDINE È LA MERCE CHE  
INVECCHIA PIU' PRECOCEMENTE”.

In questa giornata particolare, vorrei esprimere la mia gratitudine ad ognuno di voi per avermi permesso di crescere. E mi piace pensare che l'itinerario che ho compiuto lo possa dedicare a Pippo Morelli ed Enrico Giusti, persone, ancor prima che sindacalisti, molto diverse tra loro, che tanti anni fa hanno acceso e coltivato la passione di un giovane che si affacciava alla vita adulta.

Ma senza ipocrisia, un ringraziamento particolare va a tre giganti della mia storia Sindacale Nazionale:

- ANNA MARIA FURLAN
- GIGI BONFANTI
- LUIGI SBARRA

Caro amico GIGI, si dice che i cervi quando camminano nella loro mandria appoggiano il capo su quello dell'altro.

Solo uno, quello che precede, tiene alto senza sostegno il suo capo e non lo posa su quello di un altro.

Ma quando chi porta il peso è arrivato alla meta, lascia il primo posto a un altro che gli succede.

Caro GIGI oggi tu lasci la presa, ma lasciare la presa è porre una distanza tra te e alcune responsabilità, non è abbandonare la vita, anzi, è accettare la vita.

E ti auguro di aggiungere vita ai giorni e non giorni alla vita.

Sono sicuro che così sarà e che oggi è per ognuno di noi un giorno con un segno positivo davanti, un segno di crescita e maturità, e sono certo che non mancherai di offrirci le tue riflessioni sui temi che stanno a cuore alla Fnp e alla Cisl nella tua nuova veste.

## **GRAZIE GIGI.**

Caro amico Luigi nel Dicembre 2009 siamo entrati insieme nella Segreteria Nazionale della Cisl.

Ovviamente ci eravamo già incrociati quando eri Segretario Regionale della Calabria e io Segretario Regionale dell'Emilia-Romagna, ma non avevamo avuto la possibilità di conoscerci a fondo.

Poi abbiamo avuto modo, in questi tanti anni, di diventare amici, e la cosa che più mi ha colpito della tua persona è la tua ruvidezza apparente e poi invece avere scoperto un uomo di un'umanità inusuale.

Così come, anche se molti non lo sospetterebbero, ho trovato di fronte a me (non sobbalzare) un ESTREMISTA.

Un estremista degli ULTIMI, tuo primo pensiero in ogni situazione in cui operi, una persona con una naturale necessità di guardare sempre avanti, senza rimpianti, un leader naturale.

## **GRAZIE LUIGI.**

E poi c'è ANNA MARIA FURLAN e con lei USCIMMO A RIVEDER LE STELLE.

In un tempo dove si discute molto sulla personalizzazione della politica e non solo, sul ruolo dei leader, sulle classi dirigenti, sulle più raffinate modalità di comunicazione, quando penso a un capo, a una persona che guida una Organizzazione, che si assume la responsabilità di indicare una direzione, che ti fa sentire parte, penso ad ANNA MARIA.

Penso alla sua capacità di ascolto, di farti sentire dentro un progetto collettivo, di trasmettere la passione di un cammino, alla sua carismatica capacità di dare un senso al lavoro e alla "missione" di rappresentanza.

Una capacità sempre rara e oggi difficile da trovare.

Una capacità che sa coinvolgere e attrarre le intelligenze della società e che ha saputo circondarsi non di fedeli esecutori (come qualche sciocco pensa) ma di Donne e Uomini capaci.

Anna Maria non ama il conformismo e la banalità dei luoghi comuni, Anna Maria non chiede idolatrie ma idee.

Idee da calare nella realtà dura e aspra della vita dei lavoratori, lavoratrici, pensionati e pensionate, per migliorare le loro condizioni, per contrastare una deriva che condannava il lavoro alla residualità.

Insomma ha rimesso al centro il valore della persona e del lavoro.

Poi lasciatemi ancora dire che ho sempre apprezzato in lei il non confondere le sue forti fedi con il suo agire da Sindacalista, custodendo con lucido e freddo razocinio l'AUTONOMIA della CISL, accompagnandola nel rispetto della pluralità (ed io sono un esempio). Ha saputo costruire una Cisl unita combattendo chi conosce il prezzo di tutto e il valore di niente, facendo scudo con tutta se stessa a tutti noi, con grande generosità personale.

Anche se non andrò molto lontano fisicamente, sarai sempre la mia Segretaria e so già che mi mancherai.

## **GRAZIE ANNA.**

Avrò altra occasione per salutare i miei amici delle varie Segreterie che ho attraversato, gli amici dell'Esecutivo Cisl, tutte le strutture, gli Enti, Servizi e Associazioni, i colleghi e le colleghe di Via Po 21 e il mio Dipartimento.

Sulla mia esperienza in Cisl Nazionale non tocca a me fare bilanci, sarei partigiano, ma vi voglio dire che comunque sarà il mio futuro e il vostro, oggi e domani vi sarò sempre grato per questa esperienza, faticosa, a volte faticosissima, a volte persino terribile, ma è stata un'esperienza davvero straordinaria.

Una straordinarietà dovuta allo splendido rapporto che ho avuto con ognuno di voi, un patrimonio che nessuno, proprio nessuno, nemmeno il tempo potrà mai alterare.

Fatemi dire, come ha detto Anna Maria quando diventò Segretaria Generale della Cisl Nazionale, che la Cisl è la scelta migliore che abbiamo potuto fare nella nostra Vita, oltre alla nostra Famiglia.

Sulla mia famiglia. Non ne ho mai parlato...

Con una parola (perché non ne basterebbero mille) voglio dire a mia moglie Carla, alle mie figlie Martina Mirca e Giulia, ai miei tre nipotini Diego, Virginia e Linda, GRAZIE per non avermi mai lasciato solo, come io invece ho fatto molte volte con loro.

Vorrei poi cogliere questa occasione per dirvi un'altra cosa, utilizzando le parole di Carlo Maria Martini:

“So di essere stato poca cosa di fronte alle grandi esigenze di questa fase storica, riconosco volentieri che non sempre sono stato all'altezza dei compiti assegnatimi, e che ho ancora molto da imparare...”

Sono quindi a riconoscere i miei ritardi, deficienze, errori compiuti in questi anni, e di questo vi chiedo scusa.

Cari amici e amiche della Fnp tutta, il consiglio Generale, i segretari Territoriali, gli amici dell'Anteas, i preziosi operatori e operatrici, collaboratori e

collaboratrici, spero che siate consapevoli di quello che avete fatto, avermi accettato come vostro Segretario Generale... proverò a non deludervi.

Oggi non farò riflessioni di natura politica, avremo tempo, ma provare a consegnarvi come vorrei vivere con voi questo nuovo viaggio.

Con molta umiltà, ma anche con molta determinazione, vorrei partire con voi con lo spirito del mendicante.

Mi rendo conto che è un concetto non facile da assimilare, ma sono convinto che se insieme impariamo a mendicare dalle persone che aiutiamo, che sono in gran parte i più fragili, queste persone hanno molto da dare a noi, più di quello che noi possiamo dare a loro.

Vorrei quindi con voi mettermi nelle scarpe di chi rappresentiamo e non sulle loro spalle.

Vorrei che insieme viaggiamo senza spaventarci delle difficoltà che incontreremo, ma dare voce al popolo della speranza, non preoccupandoci della cattiveria dei malvagi, ma del silenzio degli onesti.

Dobbiamo dare coraggio alla vita che deve essere buona, bella e felice.

Questo ci carica in questo viaggio di grandi responsabilità, e per la Fnp essere responsabili è un impegno più forte che per altri, poiché per le nostre dimensioni e radicamento dipende, non solo ma anche, la qualità della convivenza, la capacità di edificare insieme agli altri, giorno dopo giorno, una Cisl più forte e autorevole a 70 anni dalla sua nascita.

Come dicevo, non è questa la sede per tracciare un programma di lavoro, ma consentitemi di indicare tre linee guida sulle quali vorrei aprire con voi una discussione.

## **LA SINDACALIZZAZIONE**

Di recente, uno studioso olandese che da decenni aggiorna la più completa banca dati sulla sindacalizzazione nel mondo, è tornato a riproporre la spiegazione che va per la maggiore sul declino sindacale nel mondo: essa sarebbe dovuta alle difficoltà di rappresentanza dei nuovi lavori: terziario, piccole dimensioni aziendali, giovani, donne, precariato, immigrati, ecc. Il caso italiano appare poco presente in queste comparazioni a largo raggio, anche se potrebbe offrire spunti di riflessione alternativi, non fosse altro perché le ricette

proposte all'estero da almeno tre decenni finora non hanno dimostrato grande efficacia.

Se si guarda al caso italiano, ciò che è realmente curioso non è il declino del fenomeno sindacale, ma le ragioni che ne spiegano la sopravvivenza, la persistenza, a volte perfino il rafforzamento organizzativo (anche nel 2019 la Cisl cresce nel tesseramento).

Dall'ultimo *Rapporto Italia 2020* dell'Eurispes, presentato il 30 gennaio, emerge infatti una crescita del consenso e un aumento della fiducia da parte degli italiani nei confronti dei sindacati. Rispetto al 2019, le organizzazioni dei lavoratori avanzano di ben 8,5 punti rispetto a un anno fa (dal 37,9% al 46,4%). Si tratta del valore più alto registrato dal 2009 a oggi.

Pertanto la domanda da farsi è: come mai il sindacato italiano, il sindacato confederale, non è stato travolto dall'onda montante della rivoluzione digitale, della globalizzazione e delle politiche neoliberiste? Non mancano altrove esempi di crisi drammatiche: basta guardare al declino sindacale in Inghilterra o negli Stati Uniti. La miscela generata che consente di essere forti non ha equivalenti note altrove nel mondo: e la formula "categorie+confederazione+pensionati+servizi", ovvero la convergenza virtuosa di contrattazione nazionale e aziendale, tutele individuali, difesa dei pensionati, servizi ai lavoratori e ai cittadini, ha salvato il sindacato italiano da una sorte altrimenti segnata. Non a caso molti altri sindacati in giro per il mondo ci invidiano questa tenuta organizzativa. Essa dipende in primo luogo dal "cocktail" originale di attività offerte; e questo vale per una qualsiasi sede sindacale nel più sperduto angolo del paese, per questo vanno rafforzate le periferie.

Bisogna anche riconoscere che al centro di queste novità organizzative c'è il sindacato dei pensionati, come soggetto di rappresentanza e tutela dei diritti dei lavoratori non attivi. Durante gli ultimi trent'anni nel sindacato la confederalità si è arricchita di questa nuova dimensione, sia organizzativa che di rappresentanza. Basta pensare a cosa sarebbe stata la nostra capacità di negoziare il welfare senza la Fnp, oppure alla contrattazione sociale a livello territoriale, oppure ancora alle problematiche della non autosufficienza.

La mia prima proposta e il mio primo impegno è quello di aprire una nuova stagione di proposte sul ruolo della Fnp come motore di proselitismo, tanto dei pensionati che dei lavoratori attivi. Si tratta di continuare nelle buone pratiche fin qui sperimentate, ma anche di approfondire possibili strategie di

proselitismo con le categorie, con i Servizi, gli Enti e le Associazioni, con i livelli territoriali confederali, anche attraverso adeguati riconoscimenti organizzativi ed economici.

## **LA DEMOGRAFIA**

Entro i prossimi 30 anni, secondo il demografo Gianluigi Bovini, la condizione di anziano potrebbe riguardare più di un italiano su tre, e il numero assoluto di queste persone dovrebbe avvicinarsi ai 20 milioni, con un aumento di più di 6 milioni rispetto ad oggi.

L'età media dovrebbe passare da 44,7 a oltre 50 anni nel 2065 e la vita media crescerebbe fino a 86,1 anni per gli uomini e 90,2 per le donne.

La dinamica dell'invecchiamento si riflette sulla modifica delle reti familiari, sulla inadeguatezza del patrimonio abitativo, sulle disuguaglianze sociali ed economiche soprattutto tra le generazioni, sulla parziale o totale autosufficienza e sulle opportunità e rischi delle tecnologie digitali.

Si stima che nel 2032 una persona su quattro tra i 50 e i 64 anni non avrà figli, senza contare la mobilità connessa alla precarietà temporale e spaziale del mondo del lavoro che vedrà i giovani più lontani dai genitori. Un quadro questo che mette in forte discussione il tradizionale modello di assistenza agli anziani spesso concentrato sul ruolo delle reti parentali.

Ha ragione Bovini quando dice: "l'accessibilità all'abitazione, la povertà minorile, la non autosufficienza e l'innovazione tecnologica sono i temi che dovrebbero essere in cima all'agenda della politica, che invece continua a traccheggiare tra un'elezione e l'altra senza mai sfidare un futuro che è già in corso".

L'esperienza dell'invecchiare ha incontrato nella post modernità una moltitudine di insidie, ma anche di nuove opportunità. Dopo il Giappone, l'Italia è sicuramente uno dei Paesi tra i più vecchi al mondo, che vede l'intrecciarsi di due fenomeni, da un lato l'aumento della speranza di vita e dall'altro il drastico calo delle nascite. Sono fenomeni che interessano molti Paesi della UE e che meritano una considerazione attenta, per poter prefigurare scenari e progettualità efficaci. Anche se la popolazione invecchierà, la vecchiaia sarà più produttiva e, tendenzialmente, richiederà assistenza solamente negli ultimi anni di vita. La spesa pubblica, pensionistica sanitaria assistenziale dovrà ovviamente affrontare seri problemi di sostenibilità, e lo stesso mercato del

lavoro richiederà di assistere ad un rallentamento del ricambio generazionale, oltre ad un aumento della popolazione inattiva, soprattutto quella giovanile e femminile. Serviranno formule innovative creative di welfare non ancora pensate e sperimentate fino ad oggi.

Ma soprattutto queste nuove sfide richiederanno la saggezza dell'esperienza, perciò della anzianità, entro una visione del cambiamento che richiederà creatività. È un modo questo per unire ciò che potrebbe irreparabilmente dividersi, il "vecchio" e il "nuovo", tradizione e innovazione, memoria e trasformazione, c'è ancora molto da inventare, costruire, sperimentare. Non possiamo tirarci indietro! Si può aprire una pagina bianca, ancora tutta da scrivere.

Questa esigenza deriva, come si è detto, da trend demografici, economici, e da politiche sociali e giuslavoristiche tese a gestire problematiche sempre più differenziate e complesse. Dobbiamo in questo prevenire forme possibili di conflitti intergenerazionali, squilibri di opportunità nel più ampio panorama sociale e nel mercato del lavoro. Con il progressivo invecchiamento della popolazione attiva diventa insomma necessario riconoscere e utilizzare le potenzialità dei lavoratori di tutte le età, tanto per mantenere la competitività aziendale, quanto per promuovere una cultura sociale d'impresa. Se è vero che invecchiando si perdono rapidità, elasticità, resistenza, creatività, è pur vero che si potenziano altre capacità, quali affidabilità, riflessività, razionalità, lealtà e tutto ciò diviene importante nell'accompagnare i giovani in un percorso di gestione delle diversità e complementarietà generazionali.

Questa condizione degli anziani, questa prospettiva assume una dimensione ancor più eclatante (esplosiva) (urgente), se ci soffermiamo ad un altro aspetto che l'accompagna: la precarietà dei giovani, una generazione che rischia di essere perduta. Maurizio Ferrera nel suo ultimo libro l'ha definito IL QUINTO STATO: la generazione dei giovani con diritti approssimativi, salari bassi, contratti a termine. Una fascia sociale che non condivide il lavoro in fabbrica, non vive negli stessi quartieri, non frequenta le sezioni dei sindacati e dei partiti (ma ci sono ancora sezioni di partito, luoghi di socializzazione??) una generazione eterogenea, fluida e dispersa, difficile da organizzare e mobilitare, trascurata dalla politica e dalle organizzazioni di rappresentanza. Solo i freddi canali dei social media connettono tra di loro i giovani e credo sia doveroso, per il destino delle nostre comunità, interrogarci: quali misure si possono adottare per agire un'azione di "ri-iscrizione alla cittadinanza" per questo gruppo sempre più esteso?

In un bel discorso tenuto nel 2017 Mario Draghi ha osservato che, nonostante siano la generazione meglio istruita di sempre, i giovani di oggi stanno pagando un prezzo troppo alto alla crisi. Per evitare di creare una “generazione perduta” bisogna agire in fretta.

Come pensionati ci sta a cuore la condizione di questa generazione che è stata definita “la nuova generazione fragile e critica”, una generazione che non solo vive la condizione di precarietà, ma che pare in parte aver perso “il senso del posto che gli spetterebbe”. A volte mi chiedo se non manchi loro, nella crisi delle agenzie formative e delle associazioni di rappresentanza, un punto, un luogo, uno spazio, per essere quello che devono essere nella società.

Oltre 15 anni fa una ricerca molto importante di due psicologi francesi aveva evidenziato che i giovani non vivevano più il futuro come una promessa, ma come una minaccia. Allora non ci meravigliamo se a distanza di soli 15 anni assistiamo a forme di disinteresse, individualismo, perdita di senso della comunità. Certo non è così per tutti, vi sono molte forme di esperienza di volontariato, di donazione, ma è inquietante che per tanti giovani invece la visione di un futuro come minaccia tolga loro l’opportunità di vivere in profondità la stagione della loro giovinezza come stagione della responsabilità sociale, dell’impegno, della passione per la comunità.

Io credo che a chi come noi ha vissuto esperienze importanti di donazione e di impegno nel sindacato tutto questo debba interessare. Occorre rieducare ad una visione della comunità, ascoltare i giovani, accompagnarli con la saggezza di chi ha un’esperienza alle spalle, ma anche con l’attenzione e l’interesse di chi come noi vuole contribuire a costruire una mentalità alternativa al populismo e al qualunquismo emergenti.

Occorre fare delle nostre sedi delle comunità aperte ai cittadini, in particolare ai giovani che vogliono esprimere la loro creatività sociale, la loro quota di positiva corresponsabilità democratica. Occorre assumere la capacità di innervare reti dialettiche sui tanti temi che hanno un interesse intergenerazionale, quindi rafforzare l’intuizione del Festival delle Generazioni.

## **IL NOSTRO DESTINO EUROPEO**

La problematica che ho appena indicato come cruciale nei decenni a venire con ogni probabilità troverà soluzioni accettabili, se e solo se verranno applicate a scala europea, anche se l'uscita del Regno Unito ci preoccupa. Non si tratta di un'utopia, ma della concreta esperienza storica della diffusione dei sistemi di welfare nel vecchio continente, dalla scuola alla sanità, dalla sicurezza sul lavoro ai sistemi pensionistici, dalla contrattazione collettiva alle tutele in caso di disoccupazione.

Come abbiamo detto alla nostra ultima conferenza di organizzazione della Cisl, è giunto il momento di discutere più a fondo, proprio noi come sindacato, cosa significhi la nostra appartenenza all'Europa come Paese e come organizzazione di tutela dei lavoratori. Come è noto, i motivi di scetticismo sul futuro della Comunità Europea dipendono da molti fattori.

Molti osservatori ne concludono che dobbiamo aspettarci un continuo decadimento istituzionale in Europa, scandito da successive operazioni di emergenza a breve termine, che sono profondamente inadatte a fermare la spirale negativa. Forse non andrà così, ma come Cisl dobbiamo chiederci cosa si possa fare per evitare questa deriva "naturale" degli eventi.

Allora come FNP diciamo che un'Europa in grado di ritrovare il consenso perduto non può che essere un'Europa capace di mettere al primo posto delle sue politiche pubbliche un nuovo welfare all'altezza delle sfide contemporanee nelle società in declino demografico, che sia in grado di favorire anche la creazione di buoni posti di lavoro, corredati cioè da adeguati salari e da ampie tutele. L'aver smarrito questo orizzonte da parte delle classi dirigenti europee ha condotto ad un rattrappimento dell'orizzonte di speranze popolari verso un nuovo più giusto ordine sovranazionale. Questo patrimonio di fiducia diffusa è stato dilapidato nell'ultimo decennio da politiche economiche restrittive, molto diverse da quelle condotte negli stessi anni dagli Stati Uniti, ed ora può essere rivitalizzato solo se il welfare, il lavoro e le sue tutele tornano al centro dell'azione delle istituzioni comunitarie.

Di qui la terza linea guida che vi propongo di approfondire nei prossimi mesi. Si tratta cioè di sviluppare un progetto e linee di azione conseguenti lungo due itinerari paralleli. Da un lato, verificare la possibilità di costruire un movimento europeo delle persone anziane, proponendo ai nostri interlocutori di valutare

con attenzione il modello organizzativo che tanto successo ha avuto nel nostro Paese. Solo un movimento europeo di questo genere sarà in grado, in parallelo, di proporre un'agenda di ricostruzione del welfare continentale, trsguardato sulle sfide della società in decremento demografico.

Da ultimo certo, non per importanza, non posso tacere, a pochi giorni dalla celebrazione del Giorno della Memoria, lo scandalo di una donna di novant'anni (Liliana Segre) costretta a vivere sotto protezione per le minacce subite. Uno scandalo che insieme ad un riaffacciarsi di tanti piccoli e grandi episodi di antisemitismo, ci dice che qualcosa si è spezzato nella trasmissione della memoria.

Eppure noi sappiamo che le persone, le istituzioni non hanno memoria ma SONO memoria perché la nostra identità è legata alla memoria di ciò che siamo stati, di ciò che abbiamo cercato e desiderato essere. E noi come Cisl e soprattutto noi come (Fnp) pensionati ancora di più siamo memoria e custodi della memoria. Coltivarla significa riportare a vita ciò che è passato, ritrovare ciò che è stato abbandonato, fare giustizia seppur tardiva, e ridare un'opportunità almeno alle idee e ai sogni delle vittime e degli sconfitti, perché non ci siano più vittime né sconfitti.

E dunque un impegno solenne che prendiamo è quello di fare ed essere memoria, coltivare consapevolmente il ricordo di una selezione di esperienze e pensieri preziosi per definire, comprendere, pensare e ripensare se stessi.

Del resto il pensiero ha bisogno di memoria.

Diceva Hanna Arendt: "i peggiori malfattori sono coloro che non ricordano, semplicemente perché non hanno mai pensato, e, senza ricordi, niente e nessuno può trattenerli dal fare ciò che fanno. Per gli esseri umani, pensare a cose passate significa muoversi nella dimensione della profondità, mettere radici e acquisire stabilità, in modo tale da non essere travolti da quanto accade".

Per questo bisogna condannare l'insorgere di nuovi e pericolosi germi di antisemitismo. Per questo dobbiamo essere e fare memoria, e per questo dobbiamo combattere l'indifferenza. Perché l'opposto dell'arte non è la bruttezza ma l'indifferenza, l'opposto della giustizia non è l'ingiustizia ma l'indifferenza, l'opposto della vita non è la morte ma l'indifferenza. E fare memoria. Coltivare la memoria, custodire la memoria, significa combattere l'indifferenza. "Colui che ascolta il testimone lo diviene a sua volta" (E. Weisel).

Del resto la parola da ricordare è straordinaria, perché indica una dimensione fondamentale della memoria che non consiste nel ritornare con la mente al passato, ma a far passare un evento, un fatto, una persona dal livello dell'essere a quello dell'esistere: far entrare nel cuore (Ri-Cord-are).

E se la catena della memoria è la trama che consente all'uomo di essere un uomo, a noi tocca l'imperativo di trasmettere alle generazioni che verranno la testimonianza della custodia della Shoah, perché se comprendere un comportamento umano significa contenerlo, contenerne l'autore, mettersi al suo posto, identificarsi con lui, noi sappiamo come ammonisce Primo Levi, che "comprendere è impossibile ma conoscere è necessario perché quello che è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte ed oscurate. Anche le nostre".

Infine per prassi tocca a me formulare la proposta dei candidati alla Segreteria, la mia squadra, che mi dovrà supportare per realizzare l'essere e fare la Fnp.

Un onere e un onore che assolvo volentieri.

E naturalmente squadra che vince non si cambia per questo vi propongo di confermare:

Patrizia Volponi, Marco Colombo, Girolamo Di Matteo.

Ecco se con il vostro voto confermerete questa proposta, con questa squadra si può davvero giocare per il bene di chi rappresentiamo, a partire dal difendere con forza la piattaforma unitaria CGIL/CISL/ E UIL per portare a casa risultati concreti.

W la Cisl W la Fnp.